

[Che ne sarà della società?]



CARLO PELANDA *

Verso la futurizzazione cognitiva di massa

L'evoluzione umana è trainata da protesi tecnologiche sempre più capaci di estendere le capacità antropiche di dominio sull'ambiente esterno e interno: aratro, arco, macchine a vapore, mobilità autonoma, energia elettrica, in generale scienze e ingegneria sempre più potenti. Ora tale tipo di evoluzione tocca il motore generativo del pensiero. In realtà ci sono stati precursori come la scrittura, la diffusione della stampa, la scolarizzazione, il computer, eccetera. Ma la robotica cognitiva – termine che preferisco a intelligenza artificiale – promette un impatto discontinuo superiore ai salti evolutivi trainati dalla tecnologia visti nel passato. Per inciso, non apprezzo le riflessioni di impatto sociale della nuova robotica cognitiva e operativa trainate dall'etica limitativa o eccessi prudenziali: i limiti definiti dalla paura riducono l'innovazione. Mentre apprezzo, come scrivo dagli anni Novanta, un governo della rivoluzione tecnologica capace di evitarne sia esondazioni sia inaridimenti. Scenario. Quello possibile e probabile fa intravedere la nascita di una nuova specie vivente in forma di *robot* entro un periodo di tre-cinque decenni. Vivente? Il *robot* non sarà più un automa che ripete un movimento disegnato in modo chiuso, ma una macchina con crescente autonomia decisionale e autoevolutiva assimilabile, anche se diversa, a una forma di biovita. Il nome che ho dato a questo futuro prossimo è cibernazione.

E la domanda principale è come gli esseri umani potranno interagire con gli automi in modo utile e produttivo. La risposta in astratto è semplice: si tratta di aumentare il potere cognitivo degli umani per poter interagire in modo produttivo e positivo con gli automi autoevolutivi.

LA BUSSOLA DEI VALORI DA PROTEGGERE

Giusella Finocchiaro *

Normare la super-intelligenza artificiale, in risposta alle paure che essa suscita, è una frase che suona rassicurante, ma qual è il suo reale contenuto? Innanzitutto, non è chiaro l'oggetto da disciplinare: si discute ancora su cosa sia la super-intelligenza artificiale. Il coordinamento internazionale per una regolazione efficace, poi, sarebbe necessario, ma i tentativi effet-

tuati con l'IA hanno dimostrato quanto sia difficile. Ma soprattutto la domanda è: quale sarebbe il contenuto della regolazione? Forse vietare la super-intelligenza artificiale? Non pare realistico e neppure auspicabile. Non credo che nessuno oggi voglia o possa bloccare il progresso scientifico e tecnologico. Si dirà: si possono vietare alcune applicazioni di super-IA, come è stato fatto nell'AI act europeo, ad esempio con il divieto di utilizzo per *social scoring* o per le applicazioni di *nudification*, secondo la recente proposta del Parlamento europeo al Digital omnibus on AI. Sono divieti condivisibili, ma che conducono a

Semplificando, si tratta di immaginare una co-evoluzione interattiva tra umani e automi. Rischi? Certamente. Il maggiore pericolo è quello di un eccesso di delega all'automa. Soluzione? Potere cognitivo umano, appunto, per controllare i nuovi *gizmo*; nonché automi controllori programmati per aprire una finestra di controllo sui diversi automi operativi/funzionali perché solo un automa potrà tenerne sotto controllo un altro. Un secondo pericolo è quello di masse senza potere cognitivo sufficiente impoverite – o per perdita di lavoro o per poca offerta dello stesso – dall'irruzione della robotica autoevolutiva che si ribellano con violenza simil-luddista alla nuova protesi tecnologica. Anche per questo pericolo la contromisura è aumentare il potere cognitivo delle persone: l'operaio e l'impiegato con compiti routinizzabili saranno sostituibili, ma l'ingegnere (con nuova super istruzione) e lo scienziato meno. Quindi, sul piano della politica, si tratta di passare con la dovuta gradualità – ma senza perdere troppo tempo – da un *welfare* redistributivo a un nuovo *welfare* di investimento che abbia come missione prioritaria l'aumento del potere cognitivo degli individui via formazione super iniziale e continua durante tutto l'arco della vita. E nei luoghi con *welfare* insufficiente sarà necessario costruirne uno di investimento. Il punto: senza un forte investimento sulle capacità cognitive degli individui la rivoluzione tecnologica detta sopra avrà un effetto socialmente selettivo destabilizzante. Parecchi che seguono i miei lavori di ricerca su questo tema mi chiedono se sia possibile rallentare e/o rendere meno traumatico l'impatto della nuova robotica. Tale domanda è sintomo di pensiero debole mentre la soluzione c'è e va praticata con pensiero forte: futurizzazione.

*Professore di Economia presso Unimarconi

una legislazione a pioggia, basata sui casi. Nulla di nuovo, dunque, rispetto al dibattito che si è già svolto sull'intelligenza artificiale. Ma la questione forse è semplicemente mal posta se si continua guardare al dito, invece che alla luna. Bisogna riflettere sulle finalità che avrebbe questa regolamentazione. Servirebbe, si intuisce, a prevenire un rischio che non si conosce e non si è identificato. O a vietare alcune applicazioni, man mano che esse si presentano, in una rincorsa senza fine. Beninteso: non che senza queste norme quelle applicazioni sarebbero legali, ma la tutela sarebbe *ex post*, basata sui principi e sui diritti fondamentali.

Se non sappiamo come sarà il mondo con la super-intelligenza artificiale, forse sappiamo quali sono i valori da tutelare: dignità e libertà, per esempio. Si può fare qualcosa di più? Sì, ma non solo con le leggi, anche e soprattutto con l'educazione e la cultura. Tornando a guardare la luna, cioè i valori che si vogliono davvero tutelare.

*Professoressa di Diritto privato e di diritto di Internet e dell'intelligenza artificiale presso l'Università di Bologna e avvocato